

La “teoria del gender”, i “negazionisti” e la “fine della differenza sessuale”

Lorenzo Bernini*

1. “Fine della differenza sessuale?” è il titolo di un articolo di Judith Butler, pubblicato per la prima volta nel 2001 e poi, nel 2004, in *Undoing Gender*. In questo testo, la filosofa si confronta con l’inizio della campagna contro la cosiddetta teoria/ideologia del gender, che risale al 1995, quando la Chiesa protestò contro l’uso del concetto di genere nei documenti della Conferenza ONU sulla condizione delle donne di Pechino (Garbagnoli 2014). Nel testo del 2001, tra le altre cose, Butler commenta l’articolo pubblicato da Marco Politi su «La Repubblica» il 20 maggio 1995, intitolato *La Chiesa si prepara alla guerra dei cinque sessi*, e mette in evidenza ciò che oggi appare come un’ovvietà: che la polemica della Chiesa cattolica contro “il gender” è una difesa del patriarcato e dell’eterosessualità obbligatoria in reazione alle rivendicazioni e alle conquiste del femminismo e dei movimenti LGBTQI. Nelle parole dei suoi oppositori, la pericolosa teoria/ideologia sarebbe infatti responsabile di diffondere l’omosessualità, la transessualità e la perversione sessuale, di distruggere la famiglia naturale e

* Università di Verona.

Il 16 aprile 2016, presso Librati, la Libreria delle donne di Padova, si è tenuta una tavola rotonda dal titolo *Fine della differenza sessuale?*. Scopo dell’iniziativa, nelle intenzioni delle organizzatrici – le libraie Ilaria Durigon e Laura Capuzzo e Bruna Giacomini che ha presieduto l’evento – era avviare quel confronto sull’attualità italiana tra pensiero della differenza sessuale, altri femminismi radicali, rivendicazioni dei movimenti LGBTQI (mainstream e antagonisti) e pensiero queer, di cui molti e molte sentono da tempo la necessità. Stefania Ferrando, Chiara Zamboni, Federico Zappino e io abbiamo accolto con entusiasmo l’invito. Questo articolo è una rielaborazione del mio intervento.

cancellare i ruoli tradizionali della donna e dell'uomo: di decretare, appunto, in questo senso, la fine della differenza sessuale.

Nel 1995 era papa Wojtyła. Sono stati però i suoi successori, prima Ratzinger e poi Bergoglio, a pronunciarsi pubblicamente contro «il lemma 'gender'» (Ratzinger 2008 e 2012), «la teoria del gender» e «la colonizzazione ideologica» operata da tale teoria (Bergoglio 2014, 2015a, 2015b, 2016; Scaramuzzi 2015), dando legittimità al blocco tradizionalista che di queste espressioni ha fatto efficaci strumenti di azione politica (De Guerre e Prearo 2016). Sulla mobilitazione che ne è seguita hanno già scritto su questa rivista Sara Garbagnoli (2014) e Giulia Selmi (2015), ai cui articoli volentieri rimando. Ciò che importa qui ricordare è che in Italia la mobilitazione ha riportato non pochi successi, sia a livello di politiche locali, sia a livello di politica nazionale. Alcuni consigli comunali, ad esempio, tra cui quelli di Padova e di Verona, hanno votato delibere in difesa della famiglia naturale. La regione Veneto ha istituito la giornata della famiglia naturale, da celebrare a scuola il giorno che precede le vacanze natalizie. Il sindaco di Venezia ha disposto la confisca di alcuni libri accusati di diffondere la teoria del gender dalle biblioteche degli asili. Il sindaco di Padova ha negato l'autorizzazione a ospitare in una sala comunale la presentazione del libro di Michela Marzano (2015), *Papà, mamma e gender*. Ma soprattutto: grazie alla protesta no-gender, il controverso disegno di legge contro l'istigazione all'odio verso le persone omosessuali e transessuali, approvato alla Camera nel settembre 2013, non è mai stato discusso in Senato¹. Inoltre, nel marzo 2014, il Ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca del governo Renzi ha bloccato la diffusione degli opuscoli *Educare alla diversità a scuola* che, secondo un progetto approvato dal precedente governo Monti, avrebbero dovuto essere distribuiti agli insegnanti italiani (Selmi 2015). Infine, la legge sulle unioni civili per le coppie lesbiche e gay, approvata nel maggio 2016, segue alla lettera le

¹ I primi grandi convegni contro la teoria del gender sono stati organizzati in questa circostanza. Il primo, curato dalle associazioni Famiglia Domani e Movimento Europeo Difesa della Vita, si è tenuto a Verona il 21 settembre 2013, con il titolo *La teoria del gender: per l'uomo o contro l'uomo?* e con il patrocinio di Comune e Provincia.

raccomandazioni di Bergoglio, secondo cui una coppia omosessuale non deve essere considerata come una famiglia², ma è una “specifica formazione sociale”.

2. La campagna anti-gender in Italia è dunque oggi un tema di discussione ineludibile per coloro che si occupano, a livello teorico o pratico, di politica e sessualità. In confronto a una propaganda tradizionalista tanto compatta da apparire monotona, le opinioni espresse dagli/dalle intellettuali di sinistra, dalle pensatrici femministe e dai/dalle teorici/che queer sono state, però, non soltanto differenti, ma anche discordanti, talvolta in aperta polemica le une con le altre. In alcune occasioni queste divisioni hanno addirittura prodotto vere e proprie fratture, impedendo il costituirsi di un fronte unitario in grado di rispondere in modo efficace. Sono alcune di queste fratture che vorrei ora esaminare, con l'intenzione non solo di offrirne un resoconto e non tanto di sanarle, quanto di prendere posizione.

In occasione della discussione della legge sulle unioni civili in Senato, nel febbraio 2016, il presidente della fondazione Gramsci Giuseppe Vacca ha difeso il *family day*, si è opposto alla *stepchild adoption* per le coppie lesbiche e gay unite civilmente e ha pronunciato parole che avrebbero potuto essere proclamate dal pulpito di una chiesa: «La radice dell'umanità è naturalmente duale, uomo e donna. Il buon legislatore non può che tutelare la vita e quindi la sua riproduzione» (Martini 2016). Anche Mario Tronti, padre dell'operaismo italiano, si è detto contrario alla *stepchild adoption* (Martini 2016). Sarebbe però un errore credere che a sinistra questa posizione riguardi soltanto una “vecchia guardia”: il giovane intellettuale marxista Diego Fusaro (2015), ad esempio, ha fatto del contrasto all'ideologia del gender un suo cavallo di battaglia, sostenendo che essa sia un esito del capitalismo neoliberale. In un articolo del 2015, a chi sostiene che essa non esiste, ha risposto:

Anche i signori capitalisti dicono, guarda caso, che non esiste alcuna ideologia capitalista e che quello da loro propugnato è il modo naturale di essere al mondo dell'uomo. Il comunismo non è riuscito a realizzare la società senza classi. L'odierno monoteismo del mercato sta invece

² Nel gennaio 2016, mentre il Senato italiano si accingeva a discutere il disegno di legge “Cirinnà”, Bergoglio ha dichiarato che «non può esserci confusione tra la famiglia voluta da Dio e ogni altro tipo di unione» (e, inoltre, che le persone omosessuali «vivono in uno stato oggettivo di errore»).

riuscendo, per ironia della storia, a realizzare la società senza sessi: la società asociale degli atomi unisex interscambiabili, dotati di una sola identità, quella del consumo.

Se molti/e sono rimasti delusi da Vacca, Tronti e Fusaro, ancor più deludente è stata per altri/e la posizione assunta da Luisa Muraro e da altre teoriche del pensiero della differenza italiano. Nel marzo 2014, in una lettera a «il manifesto», la filosofa ha plaudito al «tradivo buon senso» del Presidente della Repubblica Francese François Hollande che «davanti alle vivaci proteste delle famiglie musulmane e cattoliche (e forse anche altre)» ha ritirato «una riforma educativa ispirata alla teoria di genere e finalizzata contro il sessismo, il razzismo, l'omofobia, fin dall'infanzia» (Muraro e Sasso 2014). Muraro ha dunque dato credito alla campagna della Chiesa, esprimendo disapprovazione per quei programmi educativi antidiscriminatori che a suo avviso, come per la Chiesa, sarebbero ispirati a una pericolosa teoria – che in questa lettera a «il manifesto» ha chiamato 'teoria di genere'.

In una conferenza del 29 marzo 2015, anticipata dal blog femminile del «Corriere della sera», «La ventisettesima ora», la chiama invece «la *gender theory* dei cinque generi» (o semplicemente «la *gender theory*»), e non esita a definirla «aberrante³» in quanto colpevole di negare un «fatto naturale⁴»: che «la differenza sessuale c'è». Anche in questo caso, la vicinanza alle posizioni della Chiesa è evidente. Muraro spiega che la differenza sessuale non è una differenza «tra uomini e donne», ma una differenza «interna», «inerente» all'esistenza di ogni uomo e ogni donna: «si tratta di una mancata coincidenza – argomenta –, di un differire di me da me». Questa differenza, aggiunge, «è un imprevisto che falsifica le teorie», e come ha falsificato tutte le teorie di stampo patriarcale che volevano giustificare la subordinazione delle donne agli uomini, ora falsifica la *gender theory*, il cui scopo sarebbe proprio di «escludere la differenza sessuale dalle cose umane» per sostituirla con ciò che chiama – senza troppe spiegazioni

³ «Nella prospettiva disegnata da Feyerabend descrivendo la cosmologia greca, la *gender theory* dei cinque generi ha qualcosa di doppiamente aberrante: perché solo cinque?» (Muraro 2015). La risposta a questa domanda è che non esiste alcuna *gender theory* dei cinque generi, ma dalla biologa Anne Fausto-Sterling (1993) è stata avanzata la proposta di una classificazione della sessualità umana in cinque sessi, che lei stessa ha poi sostenuto non essere sufficienti (Fausto-Sterling 2000).

⁴ Il testo inizia con queste parole: «Nel Manifesto di Rivolta femminile (1970) c'è scritto “Ci costringono a rivendicare l'evidenza di un fatto naturale”. Metto queste parole sullo standardo con cui scendo in campo per affermare che la differenza sessuale c'è» (Muraro 2015).

ma con evidente disprezzo – «un travestitismo generalizzato senza ricerca soggettiva di sé, disegnato dalle mode e funzionale ai rapporti di potere».

Qui Muraro sembra vicina a Fusaro per l'insistenza sulla coerenza tra la *gender theory* e la società neoliberale, ma il passo è significativo non solo per ciò che afferma, ma anche per ciò che omette. Dal libro da lì a poco pubblicato dall'autrice «contro l'utero in affitto» si apprende, infatti, che la differenza sessuale, pur non essendo differenza *tra* uomini e donne, si declina comunque in un «lui» e una «lei», e «germina in ciascuno/a» a partire rispettivamente «dal distacco [nel caso di lui] o dall'intimità [nel caso di lei] con il corpo della madre» (Muraro 2016, 55-56⁵): il «tra» uscito dalla porta sembra dunque rientrare dalla finestra, per ricondurre l'essenza della donna alla potenzialità di diventare madre. In ogni caso, stando al testo dalla sola conferenza, la dimostrazione del fatto che la differenza sessuale falsifichi la *gender theory* sarebbe proprio il saggio di Butler intitolato “Fine della differenza sessuale?»: Muraro lo legge come un ripensamento di Butler sulla *gender theory*, quando si tratta del testo in cui Butler difende la “sua” *gender theory* dagli attacchi della Chiesa cattolica.

Più avanti prenderò brevemente in esame questo saggio; per ora vorrei soffermarmi sul fatto che la posizione di Muraro è ampiamente condivisa nella Comunità filosofica femminile Diotima e nel pensiero della differenza italiano. Per ragioni di spazio, riporterò solo tre esempi. Al convegno *La soggettività politica delle donne*, tenutosi a Verona il 25 ottobre 2014, Serena Sapegno, che oltre a richiamarsi al pensiero della differenza è una delle fondatrici del movimento Se Non Ora Quando (SNOQ), ha affermato che «la differenza fondamentale del genere umano è quella tra maschi e femmine» e che il soggetto queer è «isolato, autosufficiente, tipico dell'ideologia neoliberista, titolare di diritti individuali, in grado di automodellarsi e autodefinirsi ricorrendo anche alla tecnologia se necessario, senza storia, senza inconscio, senza

⁵ «La differenza comincia con la relazione materna. E non è “tra” (uomini e donne), come si dice erroneamente. Germina internamente a ciascuno, ciascuna. In *lui*, l'esperienza di quel rapporto è destinata a restare unica ed esclusiva; *lei* ha in comune con la madre la capacità di generare e potrà un giorno riviverla. Non so quando, non so come, ma lo sentono, *lui* il distacco dal corpo materno, *lei* l'intimità che permane. Sono sentimenti germinali che spuntano molto presto. Non tutti ci stanno, lo sappiamo, a prendere le distanze giuste».

limiti, senza legami: un delirio⁶». Anna Maria Piussi, che di Diotima a Verona è una colonna portante, intervenendo dal pubblico durante lo stesso convegno, ne ha ripreso le parole per esprimere preoccupazione riguardo alla diffusione di progetti educativi che mettono in discussione la differenza sessuale. Infine, il 23 ottobre 2016, all'Università di Verona, al Grande seminario di Diotima, Alessandra Allegrini ha tenuto un intervento dal titolo *Vita senza esseri umani: tecnoscienza senza differenza*, in cui ha sostenuto che la teoria del gender «collude» con le ultime tendenze della tecnoscienza, volte a produrre una vita che non si riproduce più attraverso la differenza sessuale, ma che «si rigenera⁷».

Esiste dunque una teoria del gender che vorrebbe provocare la fine della differenza sessuale usando come strumenti riforme giuridiche e condizionamenti educativi? Nel clima politico che ho prima descritto, buona parte del pensiero della differenza italiano sta sostenendo non soltanto che una tale teoria esiste, ma anche che sia necessario contrastarla – ripetendo le argomentazioni di quanti, con il pretesto del “gender”, si stanno opponendo alle rivendicazioni e alle conquiste non soltanto dei movimenti LGBTQI, ma anche dei movimenti femministi.

3. Che la teoria/ideologia del gender esista, che coincida con la teoria performativa del genere di Butler e che abbia tra le sue finalità di negare la differenza sessuale è, del resto, quanto sostengono anche Deborah Ardilli e Federico Zappino nell'articolo *La volontà di negare. La teoria del gender e il panico eterosessuale*, pubblicato nel luglio 2015 sul blog «il lavoro culturale» e poi ripreso da Zappino in una serie di interventi

⁶ La videoregistrazione dell'intervento di Serena Sapegno è pubblicata sul sito del centro di ricerca PoliTeSse (Politiche e Teorie della Sessualità), al link: <http://www.politesse.it/dspbis.php?s=news&lng=e&id=62>.

⁷ Allegrini alludeva, ad esempio, alle sperimentazioni sulle cellule staminali. Più articolata, ma non priva di ambiguità, è la posizione espressa da Chiara Zamboni, che comunque avvalora la tesi dell'esistenza di una «teoria del genere» volta alla «cancellazione dei generi»: «La teoria del genere è stata adoperata malamente per invitare a una posizione civile non omofobica nell'educazione scolastica. Ma una visione giusta dell'omosessualità non ha a che fare con la teoria del genere, interpretata come scomparsa dei generi. Infatti le pratiche omosessuali valorizzano la differenza tra gay e lesbiche, che sono accomunati/e sì da una condizione simile rispetto alla richiesta di diritti civili, ma vivono pratiche molto diverse. Una linea di tendenza del dibattito contemporaneo è di assumere la teoria del genere come la cancellazione dei generi, azzeramento della differenza, piuttosto che come conflitto politico sulle definizioni di genere nell'ordine del linguaggio, che è stata la priorità politica di questa teoria e il suo contributo più importante» (Zamboni 2015).

successivi (Zappino 2016a). A differenza di Muraro, a cui rivolgono critiche severe, in questi testi Ardilli e Zappino non si oppongono alla teoria del gender: al contrario la rivendicano come l'ideologia dei movimenti transfemministi e queer radicali. Il loro obiettivo polemico è, infatti, l'«ottusità» (Zappino e Ardilli 2015) di coloro che, negando l'esistenza della teoria/ideologia del gender, diventano, a loro avviso, complici della «violenza epistemica» dell'eterosessualità obbligatoria (Zappino 2016a)⁸. Come se l'accusa di ottusità non fosse sufficiente, per indicare intellettuali e attivisti/e impegnati a fare campagna di contro-informazione sull'esistenza della teoria/ideologia del gender, l'autrice e l'autore utilizzano il poco simpatico termine «negazionisti», lo stesso che compariva, tra l'altro, nei volantini che quest'anno Lotta Studentesca – l'organizzazione giovanile di Forza Nuova – ha distribuito all'Università di Verona contro il mio insegnamento⁹.

Ardilli e Zappino (2015) giudicano, in particolare, «irricevibile» la distinzione tra teoria del gender e teorie elaborate all'interno degli studi di genere che i “negazionisti”, utilizzano per spiegare quanto la campagna anti-gender sia tendenziosa e falsificatrice della realtà. Istituito, come ho anticipato, un'equivalenza tra la teoria del gender attaccata dalla crociata anti-gender e la teoria performativa del genere di Butler, l'autrice e l'autore ricordano che:

⁸ Gli obiettivi polemici esplicitati da Zappino e Ardilli (2015) sono Michela Marzano e il comunicato diffuso dall'Associazione Italiana di Psicologia (scaricabile da questo link: [http://www.aipass.org/files/AIP_position_statement_diffusione_studi_di_genere_12_marzo_2015\(1\).pdf](http://www.aipass.org/files/AIP_position_statement_diffusione_studi_di_genere_12_marzo_2015(1).pdf)), ma il loro target è evidentemente assai più ampio. Scrivono infatti: «Tutta la foga dispiegata dai poteri riformisti per rispondere alla crociata contro il gender lanciata dalla Chiesa cattolica e dalle destre tende a esaurirsi in una sequenza obbligata di dichiarazioni negative: 'la teoria del gender non esiste', 'l'ideologia gender non esiste' (oltre all'immane 'nessuno ha mai negato la differenza sessuale')». Zappino (2016a) precisa poi che i suoi giudizi si rivolgono a «tutti e tutte coloro che, specialmente nel corso dell'anno che si è appena concluso, hanno ripetuto sui principali quotidiani e blog “progressisti” non solo che 'la teoria del gender non esiste' o che 'l'ideologia gender non esiste', ma anche che 'nessuno ha mai voluto mettere in discussione la naturalità della differenza sessuale', solo per citare alcune delle formulazioni più ricorrenti».

⁹ Il volantino, rivolto in particolare contro una puntata della trasmissione della radio universitaria Fuori Aula Network registrata durante una mia lezione, iniziava con queste parole: «Apprendiamo come l'Università di Verona, per l'ennesima volta, si dimostri complice della promozione di vergognosi eventi a favore di fantomatici diritti LGBTQ e della propaganda dell'ideologia Gender, della quale una nuova quanto curiosa cricca di nuovi pluralisti-negazionisti sostiene l'inesistenza». Per concludersi con queste: «Lotta Studentesca Verona sarà presente laddove ci sarà bisogno di riportare sulla giusta carreggiata i nostri giovani e le istituzioni promotrici di cultura, le quali dovrebbero tutelare i propri studenti e non promuove la deprogrammazione dei loro cervelli».

Nella teoria del gender di Judith Butler c'è qualcosa di più eversivo di una prece per l'eguale rispetto: in essa c'è qualcosa che minaccia il fondamento dell'ordine simbolico e sociale eteronormativo, ossia la produzione dei soggetti in generi distinti, complementari, coercitivi e oppressivi (Ardilli e Zappino 2015).

E da questo concludono che non è vero che «la teoria del gender di Butler» non abbia mai negato la differenza sessuale:

Se c'è qualcosa che la teoria del gender di Butler non ha mai negato sono la materialità dei corpi, la vulnerabilità dei corpi e le differenze tra corpi – non “la differenza sessuale”, o non, almeno, in questi termini. Le differenze tra i corpi, infatti, eccedono di gran lunga le distinzioni XX/XY, e vanno a comporre una “fatticità biologica” (Butler 1988¹⁰) che – di per sé – sarebbe muta, non determinerebbe nulla: né ruoli, né predisposizioni, né doveri, né desideri, né destini... né genere, appunto. Dunque, dire che la stessa performatività del genere produce retroattivamente l'idea di una differenza sessuale che la precede significa che è la prima a *rendere intelligibile e a riempire di senso* la seconda (Ardilli e Zappino 2015).

Dunque, se per Muraro le differenze sessuali sono un «dato naturale», per Ardilli e Zappino sono una «muta fatticità biologica¹¹». Inoltre, per Muraro la differenza sessuale è una ed è binaria (non è semplicemente tra gli uomini e le donne, ma si declina pur sempre in un «lui» e una «lei»); Ardilli e Zappino insistono invece, giustamente, sul fatto che le differenze sessuali tra corpi sono molte, che esistono cioè corpi intersex e non solo maschili e femminili – i famosi cinque o più sessi dell'articolo di Politi (1995; Fausto-Sterling 1993 e 2000) che Muraro confonde con cinque generi. E associano la constatazione di questo fatto all'affermazione che non è vero che “la teoria del gender di Butler” non abbia mai negato “la differenza sessuale”. Fine della differenza sessuale,

¹⁰ Nell'articolo qui citato da Ardilli e Zappino, precedente di due anni la prima edizione di *Gender Trouble*, Butler utilizza il termine ‘fatticità biologica’ per illustrare tesi di Simone de Beauvoir e di Maurice Merleau-Ponty, non per esporre la sua teoria della performatività del genere (1988; trad. it 2012, 79 e 81): «In entrambi i contesti, l'esistenza e la fatticità delle dimensioni materiali o naturali del corpo non sono negate, bensì ripensate come distinte da quel processo secondo cui il corpo viene ad assumere significati culturali»; «Quando de Beauvoir sostiene che “donna” è un'idea storica e non un fatto biologico, sottolinea chiaramente la distinzione tra sesso, inteso come fatticità biologica, e genere, inteso come interpretazione o significazione culturale di quella fatticità». Poco più avanti (86-87), richiamandosi a Michel Foucault e Monique Wittig, Butler afferma che «il sesso, il genere e l'eterosessualità sono prodotti storici che sono poi stati congiunti e reificati come naturali nel corso del tempo». L'articolo non contiene riferimenti all'intersesso, che compariranno invece in *Gender Trouble e Undoing Gender*.

¹¹ Zappino ha ripreso questo concetto anche nel suo intervento alla tavola rotonda *Fine della differenza sessuale?*: si veda Zappino 2016b.

dunque? Anche in questo caso sembrerebbe di sì. Nonostante la notevole distanza che li separa da Muraro, come Muraro (e come la Chiesa cattolica e molti/e altri/e in Italia), Ardilli e Zappino sostengono che la teoria/ideologia del gender (*gender theory* per Muraro) esiste e che il suo scopo è la fine della differenza sessuale.

4. A me sembra, invece, che le cose siano più complicate di così. Innanzitutto, perché nelle prospettive che Butler eredita da Foucault (1976), la distinzione tra dati biologici e interpretazioni culturali non è affatto scontata: in questa prospettiva non esistono fatti, né “fatticità”, privi di cornici interpretative, e anche le cornici interpretative della biologia sono sovradeterminate da fattori culturali, tra cui le pre-comprensioni dettate da quella norma di genere che è l’eterosessualità obbligatoria¹². Come puntualmente ricordano gli stessi Ardilli e Zappino, per Butler è la performatività del genere a rendere intelligibile la differenza sessuale. E questo vale non soltanto per “la” differenza sessuale, ma per “ogni” differenza sessuale. L’esistenza intersex non occupa quindi una posizione di “purezza” rispetto al binarismo sessuale e all’eterosessismo, rispetto alla differenza sessuale intesa come differenza tra maschile e femminile, ma emerge soltanto all’interno di quella differenza (inter-sex, appunto, tra i due sessi) – e non le può pertanto essere contrapposta in un modo tanto netto. Se siamo in grado di percepire un corpo come intersex, è proprio perché pensiamo in un universo simbolico strutturato dalla dicotomia maschile/femminile, in cui il maschile e il femminile sono definiti dalla loro complementarietà eterosessuale rispetto a cui l’intersesso rappresenta un’eccezione o un’eccedenza. Non è possibile qui addentrarsi oltre nell’analisi del pensiero di Butler, ma le critiche che la filosofa (1999; trad. it. 2013, 138 ss.) rivolge a Foucault in *Gender Trouble* riguardo alla sua interpretazione della storia dell’ermafrodita Herculine Barbin (1978) sono chiare su questo punto. E lo sono anche le critiche che rivolge non soltanto

¹² Nel 2013 Butler, intervistata proprio sulla campagna contro la teoria del gender da «Le Nouvel Observateur», ha ribadito la sua posizione: «In molti mi domandano se io ammetta o no l’esistenza del sesso biologico. Implicitamente, è come se mi stessero dicendo: “bisognerebbe essere pazzi per dire che non esiste!”. E in effetti è vero, il sesso biologico esiste, eccome. Non è né una finzione, né una menzogna, né un’illusione. Ciò che rispondo, più semplicemente, è che la sua definizione necessita di un linguaggio e di un quadro di comprensione – esattamente come tutte le cose che possono essere contestate, in linea di principio, e che infatti lo sono. Noi non intratteniamo mai una relazione immediata, trasparente, innegabile con il sesso biologico. Ci appelliamo invece sempre a determinati ordini discorsivi, ed è proprio questo aspetto che mi interessa».

a John Money, ma anche a Milton Diamond a proposito della storia di David Reimer in *Undoing Gender* (Butler 2004; trad. it. 2014, 107-131). Chiaro a questo proposito è anche l'articolo "Fine della differenza sessuale?", dove si legge:

La differenza sessuale non è né totalmente data, né totalmente costruita: è entrambe le cose [...].
La differenza sessuale è il luogo in cui si fa e si disfa l'interrogativo concernente la relazione tra il biologico e il culturale (Butler 2004; trad. it. 2014, 276).

Butler non si limita quindi a contestare che la differenza sessuale, o le differenze sessuali, siano un dato naturale (Muraro 2015): è anche cauta nell'affermare che ci siano fatticità biologiche che possano essere contrapposte alla differenza sessuale in quanto costruito culturale (Ardilli e Zappino 2015). Per lei la differenza sessuale – che in questo testo nomina al singolare ma in senso non binario¹³ – è piuttosto il luogo, uno dei luoghi, dell'interrogazione della relazione tra biologico e culturale. Qui sta il punto: per Butler, l'ordine simbolico strutturato attorno alla dicotomia maschile-femminile da cui anche l'intersesso emerge è storicamente determinato, e quindi può essere contestato e "dislocato" (*displaced*) verso un futuro che resta aperto. In questo Butler è pienamente femminista, e con le altre femministe sferra un attacco alla presunta naturalità dell'ordine simbolico patriarcale. Ma il suo attacco segue una tattica specifica che si differenzia da altre quando, seguendo Adrienne Rich (1980), riconosce nell'eterosessualità obbligatoria la norma fondamentale del patriarcato. Ha dunque ragione Muraro, quando nel testo della conferenza pubblicato su «La ventisettesima ora» dà enfasi alle parole con cui Butler conclude il suo articolo del 2001:

Nel sottolineare che questa rimarrà una questione persistente e aperta, intendo suggerire di non avere alcuna fretta di dare una definizione inconfutabile di differenza sessuale, e che preferisco lasciare la faccenda aperta, problematica, irrisolta, e promettente» (Butler 2004; trad. it. 2014, 284).

¹³ Nell'appendice al saggio, si legge, ad esempio: «Il desiderio *butch*, se lo intendiamo come una mascolinità femminile, è ai margini della differenza sessuale, dove il linguaggio della differenza sessuale forse non basta» (Butler 2004; trad. it. 2014, 291).

Queste parole non costituiscono, però, alcun ripensamento della *gender theory* di Butler. Ne sono al contrario la riaffermazione.

5. Proponendo che la questione della differenza sessuale resti aperta, Butler intende allora negare la differenza sessuale, come sostengono Ardilli e Zappino? La risposta a questa domanda dipende dal significato che si attribuisce al verbo ‘negare’. Proporre che la questione della differenza sessuale resti aperta è senza dubbio una contestazione della concezione naturalistica, binaria ed eteronormativa della differenza sessuale difesa dal Vaticano. Ma questa contestazione non si traduce nella prescrizione che l’identità maschile e l’identità femminile vadano “negate”, nel senso di abolite attraverso una manipolazione educativa; né si traduce nell’affermazione che la contestazione all’eterosessualità obbligatoria porti alla “negazione”, nel senso dell’estinzione, dell’eterosessualità. Questo è quanto sostenevano semmai, in modi e in sensi differenti che non posso qui approfondire, Monique Wittig (1992) e Mario Mieli (1977), ma non è sostenibile nella prospettiva di Foucault o di Butler – che è una prospettiva critica, e non normativa.

Foucault non conosceva Mieli, ma ne *La volontà de savoir* (1976) elabora la sua teoria del dispositivo di sessualità prendendo le distanze dal freudomarxismo di Marcuse a cui Mieli si richiama; e in *Gender Trouble* Butler (1999; trad. it. 2013, 157 ss.) utilizza il pensiero di Foucault per prendere le distanze dal pensiero di Wittig. Inoltre, nell’appendice dell’articolo “Fine della differenza sessuale?”, Butler afferma:

Le pratiche eterosessuali e le norme eterosessuali non sono la stessa cosa: è la normatività eterosessuale che mi preoccupa ed è questa a costituire il fulcro della mia critica, non l’eterosessualità come pratica erotica e sentimentale (Butler 2004; trad. it. 2014, 294).

La teoria di Butler contesta dunque il potere eterosessista che opprime le minoranze sessuali (è, appunto, una teoria critica), ma non è un progetto politico volto a cancellare le identità dell’uomo e della donna, che pure sono i soggetti dell’eterosessualità (non è, appunto, una teoria normativa). La teoria di Butler non è un progetto politico che prescrive la manipolazione delle identità dei bambini per produrre soggetti polimorfiperversi. In nessun luogo Butler afferma che la propria identità di genere si possa

scegliere, né che l'identità di genere altrui possa essere manipolata volontaristicamente dall'esterno: questo lo diceva semmai, negli anni cinquanta e sessanta, il sessuologo John Money, a cui Butler in *Undoing Gender* (2004; trad. it. 2014, 107-130), riserva giustamente parole molto dure. La teoria/ideologia del gender, così come viene raccontata dal pontificato di Wojtyła in poi, è in un certo senso un brutto sincretismo caricaturale di quelle tesi di Mieli e di quelle tesi di Money, da cui – per ragioni assai diverse nei due casi – hanno ampiamente preso le distanze non solo Butler, ma anche la grande maggioranza degli studi accademici sul genere e delle teorie queer accademiche, e anche la grande maggioranza dei saperi elaborati all'interno dei movimenti LGBTQI. Di sicuro a queste tesi non si ispirano gli opuscoli antidiscriminatori di cui il governo Renzi ha impedito la distribuzione, né gli interventi di educazione sessuale e di contrasto al bullismo omofobico che si praticano nelle scuole italiane¹⁴.

Quando coloro, o almeno alcuni di coloro, che Ardilli e Zappino, assieme a Lotta Studentesca, chiamano «negazionisti» sostengono che la teoria/ideologia del gender non esiste, ciò che intendono spiegare è che essa non esiste nella forma che le viene attribuita in questa crociata. Personalmente, quando mi capita non di scrivere su un «blog “progressista”» (Zappino 2016a)¹⁵, ma di tenere conferenze di fronte a genitori spaventati che i loro figli possano essere costretti a cambiare genere o possano essere masturbati dai propri insegnanti¹⁶, utilizzo la formula ‘la teoria del gender non esiste’ per spiegare che le teorie elaborate negli studi di genere e negli studi queer contemporanei – le molteplici teorie sul genere, se vogliamo, e le molteplici teorie queer, a partire dalla teoria di Butler ma non solo la teoria di Butler – non sono teorie normative, ma sono teorie critiche (Bernini 2014 e 2015). Per spiegare, cioè, che la lotta contro l'eteronormatività non è necessariamente una lotta contro l'eterosessualità che mira alla cancellazione della differenza sessuale. Per spiegare, ancora, che in quanto studioso di teorie queer (e non di teoria del gender) ritengo che il genere non sia un dato

¹⁴ Anche che si ispirino a Butler è tutto da dimostrare. Qui sto prendendo in esame il pensiero di Butler per rispondere a Muraro, Ardilli e Zappino.

¹⁵ Si torni alla nota 8, *supra*.

¹⁶ Queste sarebbero le attività previste dai programmi educativi ispirati alla teoria del gender, secondo i materiali informativi (video, volantini, email...) prodotti da associazioni come ProVita e la Manif Pour Tous Italia e diffusi da gruppi come l'Associazione Italiana Genitori (AGe) e l'Associazione Genitori Scuole Cattoliche (AgeSC).

naturale, ma neppure soltanto il prodotto di un condizionamento culturale. Che il sesso non sia il prodotto di un condizionamento culturale, ma neppure soltanto un dato naturale. E che la nostra identità sessuale sia un mistero, o meglio una sorpresa.

Se capisco bene, Butler intende dire qualcosa di simile quando, a proposito della differenza sessuale, afferma di voler «lasciare la faccenda aperta, problematica, irrisolta, e promettente» (Butler 2004; trad. it. 2014, 284). Muraro (2015) coglie quindi qualcosa di fondamentale del suo pensiero quando utilizza l'espressione «un imprevisto che falsifica le teorie». Ma travisa molto altro.

Riferimenti bibliografici

- Barbin, H. (1978), *Herculine Barbin dite Alexina B.*, Paris, Gallimard; trad. it. *Una strana confessione. Memorie di un ermafrodito presentate da Michel Foucault*, Torino, Einaudi, 2007.
- Beauvoir, S. de (1949), *Le deuxième sexe*, Paris, Gallimard; trad. it. *Il secondo sesso*, Milano, il Saggiatore, 1999.
- Bergoglio, J.M. (2014), *Discorso del Santo Padre Francesco alla delegazione dell'Ufficio Internazionale Cattolico dell'Infanzia (BICE)*, in «Bollettino della Sala stampa della Santa Sede», 11 aprile 2014, http://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2014/april/documents/papa-francesco_20140411_ufficio-cattolico-infanzia.html
- Bergoglio, J.M. (2015a), *Conferenza stampa del Santo Padre durante il volo di ritorno dalle Filippine*, in «Bollettino della Sala stampa della Santa Sede», 19 gennaio 2015, http://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2015/january/documents/papa-francesco_20150119_srilanka-filippine-conferenza-stampa.html
- Bergoglio, J.M. (2015b), *Udienza generale*, in «Bollettino della Sala stampa della Santa Sede», 15 aprile 2015, https://w2.vatican.va/content/francesco/it/audiences/2015/documents/papa-francesco_20150415_udienza-generale.html
- Bergoglio, J.M. (2016), *Discorso del Santo Padre Francesco in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario del tribunale della Rota romana*, in «Bollettino della Sala stampa della Santa Sede», 22 gennaio 2016, http://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2016/january/documents/papa-francesco_20160122_anno-giudiziario-rota-romana.html

· Tutti i link sono stati visitati in data 15 aprile 2016.

- Bernini, L. (2014), *Uno spettro si aggira per l'Europa... Sugli usi e gli abusi del concetto di 'gender'*, in «Cambio. Rivista sulle trasformazioni sociali», 8, pp. 81-90, http://www.cambio.unifi.it/upload/sub/Numero%208/10_Bernini.pdf.
- Bernini, L. (2015), *Ideologia del gender e studi di genere*, testo della conferenza tenuta a Padova il 23 novembre 2015, https://www.academia.edu/18920082/Ideologia_del_gender_e_studi_di_genere_Padova_23_novembre_2015_ciclo_di_conferenze_sul_tema_Sesso_organizzate_dall_Ufficio_di_Pastorale_della_comunicazione_della_Diocesi_di_Padova
- Butler, J. (1988), *Performative Acts and Gender Constitution: An Essay in Phenomenology and Feminist Theory*, in «Theatre Journal», December 1988, pp. 519-531; trad. it. *Atti performativi e costituzione di genere: Saggio di fenomenologia e teoria femminista*, in Arfini E.A.G e Lo Iacono C. (a cura di), *Canone inverso: Antologia di teoria queer*, edizioni ETS, Pisa, 2012, pp. 245-269
- Butler, J. (1999), *Gender Trouble: Feminism and the Subversion of Identity*, London-New York, Routledge; trad. it. *Questione di genere: Il femminismo e la sovversione dell'identità*, Roma-Bari, Laterza, 2013
- Butler, J. (2004), *Undoing Gender*, London-New York, Routledge; trad. it. *Fare e disfare il genere*, Milano-Udine, Mimesis, 2014.
- Butler, J. (2013), *Théorie du genre: Judith Butler répond à ses détracteurs*, in «le Nouvel Observateur», 5 dicembre 2013; trad. it. *Sulla "teoria del gender": Judith Butler risponde ai suoi detrattori*, in «il lavoro culturale», 20 dicembre 2013, <http://www.lavoroculturale.org/sulla-teoria-del-gender-judith-butler/>
- De Guerre Y. e Prearo, M. (2016), *I movimenti no-gender, spiegati bene*, in «Post», 22 febbraio 2016, <http://www.ilpost.it/giuliasiviero/2016/02/22/i-movimenti-no-gender-spiegati-bene/>
- Fausto-Sterling, A. (1993), *The Five Sexes: Why Male and Female Are Not Enough*, in «The Sciences», March/April 1993, pp. 20-24.
- Fausto-Sterling, A. (2000), *The Five Sexes, Revisited*, in «The Sciences», July/August 2000, pp. 18-23.
- Foucault, M. (1976), *La volontà di sapere: Histoire de la sexualité I*, Paris, Gallimard; trad. it. *La volontà di sapere*, Milano, Feltrinelli, 2005.
- Fusaro, D. (2015), *Quella del gender è un'ideologia o no?*, in «L'intellettuale dissidente», 18 marzo 2015, <http://www.lintellettualeedissidente.it/corsivi/quella-del-gender-e-unideologia-o-no/>
- Garbagnoli, S. (2014), *"L'ideologia del genere": L'irresistibile ascesa di un'invenzione retorica vaticana contro la denaturalizzazione dell'ordine sessuale*, in «AG AboutGender, International Journal of Gender Studies», 6, pp. 250-263, <http://www.aboutgender.unige.it/index.php/generis/article/view/224>
- Martini, F. (2016), *Unioni gay e utero in affitto: spunta anche un "familismo rosso". Due intellettuali come Vacca e Tronti contrari alla stepchild. E una cordata di femministe rilancia: no ai figli ad ogni costo*, in «La Stampa», 1 febbraio 2016, <http://www.lastampa.it/2016/02/01/italia/politica/unioni-gay-e-utero-in-affitto-spunta-anche-un-familismo-rosso->
- Marzano, M. (2015), *Papà, mamma e gender*, Torino, UTET.
- Mieli, M. (1977), *Elementi di critica omosessuale*, Torino, Einaudi; seconda ed. Milano, Feltrinelli, 2002.

- Muraro, L. e Sasso, A. (2014), *Luisa Muraro e Alba Sasso, ma che genere di scuola?*, in «il manifesto.it», 31 marzo 2014, <http://ilmanifesto.info/lettere/luisa-muraro-e-alba-sasso-ma-che-genere-di-scuola/>
- Muraro, L. (2015), *La differenza sessuale c'è. È dentro di noi*, in «La ventisettesima ora», 28 marzo 2015, <http://27esimaora.corriere.it/articolo/la-differenza-sessuale-ce-e-dentro-di-noi/>
- Muraro, L. (2016), *L'anima del corpo: Contro l'utero in affitto*, Brescia, Editrice La Scuola.
- Politi, M. (1995), *La Chiesa si prepara alla guerra dei cinque sessi*, in «La Repubblica», 20 maggio 1995, <http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/1995/05/20/la-chiesa-si-prepara-alla-guerra-dei.html>
- Ratzinger, J.A. (2008), *Discorso del Santo Padre Benedetto XVI alla Curia romana per la presentazione degli auguri natalizi*, in «Bollettino della Sala stampa della Santa Sede», 22 dicembre 2008, https://w2.vatican.va/content/benedict-xvi/it/speeches/2008/december/documents/hf_ben-xvi_spe_20081222_curia-romana.html
- Ratzinger, J.A. (2012), *Discorso del Santo Padre Benedetto XVI*, in «Bollettino della Sala stampa della Santa Sede», 21 dicembre 2012, https://w2.vatican.va/content/benedict-xvi/it/speeches/2012/december/documents/hf_ben-xvi_spe_20121221_auguri-curia.html
- Rich, A. (1980), *Compulsory Heterosexuality and Lesbian Existence*, in «Sign, Journal of Women in Culture and Society», 5, 631-660; trad. it. *Eterosessualità obbligatoria ed esistenza lesbica*, in «Nuova DWF», pp. 23-24, 1985.
- Scaramuzzi, I. (2015), *Il Papa parla con giovani di nozze e dei silenzi di Dio*, in «La stampa», 21 marzo 2015, <http://www.lastampa.it/2015/03/21/vaticaninsider/ita/vaticano/il-papa-parla-con-giovani-di-nozze-e-dei-silenzi-di-dio-fGjdflSmCdgM3896RcnQ4M/pagina.html>
- Selmi, G. (2015), *Chi ha paura della libertà? La così detta ideologia del gender sui banchi di scuola*, in «AG AboutGender, International Journal of Gender Studies», 7, pp. 263-268, <http://www.aboutgender.unige.it/index.php/generis/article/view/291/215>
- Wittig, M. (1992), "One is Not Born a Woman", in Ead., *The Straight Mind and Other Essays*, Boston, Beacon Press, pp. 9-20; trad. it. *Non si nasce donna*, in Garbagnoli, S. e Perilli, V. (a cura di), *Non si nasce donna: Percorsi, testi e contesti del femminismo materialista in Francia*, Roma, Alegre, 2013, pp. 152-157.
- Zamboni, C. (2015), *La passione della differenza sessuale*, in «DeA donne e altri», 10 dicembre 2015, <http://www.donnealtri.it/2015/12/la-passione-della-differenza-sessuale/>
- Zappino, F. e Ardilli, D. (2015), *La teoria del gender e il panico eterosessuale*, in «il lavoro culturale», 14 luglio 2015, <http://www.lavoroculturale.org/la-volonta-di-negare/>
- Zappino, F. (2016a), *La sfida della teoria del gender: Eliminare i presupposti dell'omo-lesbo-transfobia*, in «L'indice dei libri del mese», 3 febbraio 2016, <http://www.lindiceonline.com/osservatorio/cultura-e-societa/la-sfida-della-teoria-gender-eliminare-presupposti-dellomo-lesbo-trans-fobia/>
- Zappino, F. (2016b), *Fine della differenza sessuale?*, testo dell'intervento pronunciato a Padova il 16 aprile 2016, https://www.academia.edu/24483949/Fine_della_differenza_sessuale